

Chiara Belingardi*, Daniela Poli**

* University of Florence, Department of Architecture; mail: chiara.belingardi@gmail.com

** University of Florence, Department of Architecture

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: BELINGARDI C., POLI D. (2023), "Editoriale", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 1, pp. 12-17, <https://doi.org/10.13128/sdt-14902>.

Questo numero della Rivista *Scienza del Territorio* affronta un tema particolare, centrale nella progettazione dei contesti di vita – quello dei corpi, dei territori e della cura dei luoghi – ma lo fa da una posizione specifica e scomoda: quella femminista. Attraverso questa postura (situata e intersezionale) è possibile, infatti, vedere come le relazioni di potere e le discriminazioni sociali abbiano dato e diano forma al mondo, e incidano potentemente sulla produzione del quotidiano e sulla riproduzione della vita stessa. Già il nome della SdT, declinato al maschile e al femminile, denota attenzione alla molteplicità delle appartenenze e in particolare all'orizzonte della cultura femminista, perché

assumere una posizione femminista sulla città significa lottare con una serie di relazioni di potere intricate. 'Fare domande da donne' sulla città significa affrontare molto più di una questione di genere. Devo chiedermi in che modo il mio desiderio di sicurezza potrebbe determinare un maggiore controllo sulle comunità di colore. Devo chiedermi come la mia necessità di usare il passeggino possa combinarsi con le esigenze delle persone disabili e degli anziani. [...] Porre questo tipo di domande richiede un approccio intersezionale e un certo livello di autoriflessione sulla propria posizione (KERN 2021, 31).

Sebbene però vi siano diversi punti di incontro fra pensiero, pratiche e progetti fra il mondo territorialista e quello femminista, questi orizzonti non sono fino a oggi entrati direttamente in dialogo.¹ Proprio Alberto Magnaghi, da poco scomparso,

¹ Molti, seppure episodici, sono stati i momenti di relazione che hanno introdotto lo sguardo territorialista in contesti di riflessione di genere, soprattutto lungo gli assi della convergenza di visione sulle differenze e sulle alterità, dell'attenzione alla riproduzione della vita e della cura. Si segnalano in particolare, oltre al lavoro di Giancarlo Paba (2010) citato anche più avanti, il testo di Daniela Poli (2008) nel volume curato da Luisa Rossi e Raffaella Rizzo; il contributo della stessa al libro *Città. Politiche dello spazio urbano* edito da IAPh Italia (POLI 2016); la partecipazione di Daniela Poli e Lidia Decandia alla giornata di Studi "La libertà è una passeggiata" (<<https://lalibertaeunapasseggiata.wordpress.com>>, 07/2023), organizzata nel 2018 dall'Atelier Città di IAPh Italia, da cui poi è stato tratto un volume (BELINGARDI ET AL. 2019) che ha raccolto diversi contributi di rilievo (tra cui DECANDIA 2019). La Società dei Territorialisti e delle Territorialiste ha inoltre concesso il suo patrocinio formale al Master "Città di Genere", promosso dall'Università di Firenze nell'A.A. 2022-2023 e anch'esso citato più avanti. Un punto provvisorio sulla relazione fra i due domini è stato fatto nell'intervento di Chiara Belingardi ("Energie innovative e da contraddizione. Nuove letture di territorio a partire da nuove domande di spazi") al seminario "L'approccio territorialista nelle sfide contemporanee: declinazioni di linee di ricerca", copromosso dalle Università di Firenze e Siviglia e organizzato da Elisa Butelli e Rebeca Merino Del Río a Prato il 6 Giugno 2022; cui sono seguiti diversi incontri, che segnalano una fertile possibilità di dialogo. Infine, merita una menzione un recente articolo per la Rivista *DEP* scritto a sei mani (GAGLIARDI ET AL. 2023) che assume esplicitamente la prospettiva intersezionale descritta.

ha stimolato e sostenuto in vari modi questo confronto, avendo frequentato in tutta la sua vita contesti in cui si è sviluppato il pensiero femminista. Dall'analisi dei temi portanti di ognuno dei due universi emerge un ampio spettro di possibilità di interscambio.

Corpo e territorio

Il nesso costitutivo fra corpo e territorio viene ben espresso nel concetto fusionale di *corpo-territorio*, coniato dalle donne dell'America Latina in difesa dei loro territori.

L'unione delle parole 'corpo' e 'territorio' parla da sé. Dice che è impossibile separare e isolare il corpo individuale dal corpo collettivo, il corpo umano dal territorio e dal paesaggio. Il 'corpo-territorio', saldato in un'unica parola, 'de-liberalizza' la nozione di corpo come proprietà individuale e specifica una continuità politica, produttiva ed epistemologica del corpo come territorio. Il corpo si rivela così come una composizione di affetti, risorse e possibilità che non sono 'individuali', ma sono rese uniche perché passano attraverso il corpo di ognuno nella misura in cui ogni corpo non è mai solo 'uno', ma è sempre con altro e con altre forze non umane. Il 'corpo-territorio' saldato in una sola parola ci obbliga anche a pensare che non c'è niente che 'manca' né al corpo né al territorio. Non è una questione di mancanza. E questo ci permette di illuminare diversamente i processi di espropriazione (GAGO 2022, 120).

La definizione di corpo-territorio impatta fortemente con le pratiche consuete di governo del territorio. Come noto, l'urbanistica è stata per lungo tempo considerata una disciplina prettamente tecnica e dunque 'oggettiva' e neutra. La pretesa oggettività della scienza è difficile ormai da sostenere anche nel campo delle scienze 'dure' ma, essendo la pianificazione una scienza argomentativa, è evidente come essa necessiti ancor più fortemente di prendere parte (SÁNCHEZ DE MADARIAGA 2016), cosa che di per sé nega la possibilità di mettersi al riparo dalla scelta.

Da molti anni ormai è emerso come la presunta neutralità dell'urbanistica celasse anche una visione ontologica, che ha prima escluso e poi reso invisibile una parte di mondo, quella che non corrispondeva al modello di utente-tipo universale destinatario privilegiato delle politiche e progetti urbani e territoriali: un uomo, lavoratore, abile, bianco, privo di carichi di cura e indipendente (MATRIX 1984; BASSANINI 2008; SANDERCOCK 2004; MCGREGOR 1995). Basti pensare al modello archetipico con cui misurare i luoghi della vita, dall'Uomo vitruviano di Leonardo al Modulor di Le Corbusier: ovviamente due uomini, giovani, sani e forti. Mentre però l'uomo vitruviano ha un intento di studio della giusta proporzione per la rappresentazione modellistica del corpo umano, il Modulor avanza una pretesa di razionalità delle discipline del progetto con intento prescrittivo: vengono fornite determinate misure perché guidino la progettazione, avendo come orizzonte di riferimento la razionalità, la funzionalità e la standardizzazione della fabbrica. E che dire della descrizione e della narrazione del mondo che, per antonomasia, il titano Atlante porta sulle sue spalle? Come non riferirsi poi alla *Carta di Atene*, il celebre manifesto razionalista che aveva l'aspirazione di creare "l'uomo nuovo" attraverso il rimodellamento dello spazio di vita? La Carta immaginava la città come un macchinario specializzato, adatto ad assolvere a quattro funzioni: abitare, lavorare, divertirsi e spostarsi – ignorando le attività di cura e riproduzione, derubricate come naturali e private (FEDERICI 2004), quindi fuori dal dominio "del pubblico" e come tali meno importanti.

I corpi ingombrano, inquietano, danno fastidio, soprattutto quelli che non rispondono allo standard prestabilito (PABA 2010). I corpi poi reclamano, chiedono ascolto. Ancora nel 2020 emerge come la comunità scientifica raccolga dati solo (o quasi) sugli individui di sesso maschile, e pochissimi su quelli di sesso femminile (CRIADO PEREZ 2020). Sono quindi solo i corpi degli uomini (bianchi, adulti, ecc.) ciò su cui si costituisce la media statistica che indirizza l'azione ai vari livelli: dalle analisi e le prescrizioni mediche sulle varie sintomatologie (infarti, malattie infettive, ecc.) alle cinture di sicurezza, all'altezza delle sedie e dei sedili, alla posizione e conformazione dei bagni, alle priorità della pulizia delle strade (*ibidem*). Una mancanza di ascolto e di conoscenza che si riflette sulle attrezzature di cui sono dotati o meno gli spazi pubblici, come mostrano interessanti casi in ambito internazionale (BELINGARDI, POLI in pubblicazione). Non casualmente la filiera di costruzione della città, dalla decisione di fare un progetto fino alla sua effettiva realizzazione, ha coinvolto per lungo tempo soprattutto uomini: architetti, politici, urbanisti, manovali, ecc. (MATRIX 1984). Esistono, dunque, cause storiche per questa invisibilità: le donne sono sempre state poche nelle professioni progettuali, e quelle poche oggetto di pregiudizi,² accettate a condizione di svolgere un lavoro secondario, ausiliario rispetto a quello maschile, quasi un passatempo in attesa di compiere il proprio destino di spose e madri. "La donna non si appartiene", scriveva Simone de Beauvoir (2001), perché in qualsiasi momento poteva essere chiamata a soddisfare le esigenze del marito o dei figli. Sebbene oggi molte cose siano cambiate, questa eredità di un passato di esclusione e di minorazione ha reso difficile far emergere e accreditare socialmente un punto di vista altro (MATRIX 1984; GALBANI 2001; SÁNCHEZ DE MADARIAGA 2016; BELINGARDI 2019).

Eppure, l'esperienza di vita, l'esperienza umana, non può prescindere dal corpo. Il corpo è lo spazio minimo occupato da un essere. Il corpo soffre, prova piacere, fa fatica, si riposa. Il corpo è sempre lì, il corpo accompagna dovunque, è connaturato con l'esistenza: "il mio corpo sono io" (PALOP 2021). Neanche nella percezione dello spazio è possibile allontanarsi dal sapere e dal sentire del corpo, che è materia primaria della vita.

Questi temi sono stati al centro della riflessione professionale di molte architetture e urbaniste, docenti e ricercatrici nel campo dell'urbanistica e dalla pianificazione del territorio, che hanno lavorato e avanzato proposte progettuali e politiche incentrate sul benessere urbano diffuso, sulla prossimità, la cura e la valorizzazione delle differenze, come ha fatto il gruppo Vanda del Politecnico di Milano a partire dal seminario "Osare pensare la città femmina", tenutosi al Politecnico il 18 Dicembre 1990.³

Sull'onda di queste suggestioni, un gruppo di docenti e ricercatrici, italiane e straniere, ha cercato di colmare questo vuoto nella formazione dando vita a un Master universitario di II livello, organizzato su più sedi, dal titolo *Città di Genere. Metodi e tecniche di pianificazione e progettazione urbana e territoriale*.⁴

²Basti pensare, a titolo di esempio, che Gropius riteneva che le donne non fossero in grado di formulare un pensiero tridimensionale (HARRIS 2021)

³Il gruppo Vanda è stato una comunità accademica interdisciplinare fondata da Ida Farè, Sandra Bonfiglioli, Marisa Bressan e Gisella Bassanini. A partire dal seminario citato, il gruppo è stato attivo per una decina d'anni, accogliendo numerosi tesisti e tesiste e portando avanti ricerche di avanguardia, come quelle sui tempi della città e sull'informatica.

⁴Il primo nucleo di riflessione sulla formazione di genere era composto da Chiara Belingardi, Daniela Poli, Claudia Mattogno. Poi le prime due hanno iniziato a coinvolgere nel Master a vario titolo (nelle lezioni, nel comitato ordinatore e nel comitato scientifico) diverse colleghe. Oltre alle studiosse già menzionate, hanno partecipato in particolare all'organizzazione del Master Angela Barbanente, Teresa Boccia, Marcella Corsi, Giulia de Spuches, Isabella Gagliardi, Cristina Mattiucci, Zaida Muxí Martínez, Camilla Perrone, Gabriella Palermo, Stefania Ragozino. Per tutto quanto riguarda il Master, tuttora in corso mentre scriviamo, v. <<https://mastercittadigenere.wordpress.com>> (07/2023).

L'obiettivo del Master è mostrare come sia possibile progettare territori inclusivi e abilitanti, attraversati da infrastrutture della condivisione e della cura, con uno sguardo di genere. In una riunione tra docenti del Master abbiamo riflettuto su come la Carta di Atene avesse preteso di controllare e oggettivizzare la vita, per poterla governare. A questa semplificazione è stata contrapposta la "Carta di Atena", come esito delle attività formative e delle pratiche in cui molte fra docenti e discenti sono coinvolte: una carta che riconosca e valorizzi tutte le differenze di cui gli esseri viventi (umani e non umani) sono portatori, che rafforzi la relazione, l'interdipendenza, la cura.

Da questo numero, interamente scritto da donne per la parte monografica, emerge una ricca articolazione di aspetti e di configurazioni che, siamo sicure, consentirà di continuare ad elaborare questa fitta e feconda tela che abbiamo per adesso solo iniziato a tessere.

L'organizzazione del numero

Partendo dai molti elementi di convergenza e anche da quelli, meno numerosi, di divergenza, questo numero di *Scienze del Territorio* intende così iniziare a colmare la lacuna e a (ri)avviare un dialogo tra la prospettiva di genere e la ricerca e la riflessione del mondo territorialista.

Il numero, ancora scosso per la recente scomparsa di Alberto Magnaghi, si apre con un articolo che gli dedica Ottavio Marzocca, con lui curatore del volume (MAGNAGHI, MARZOCCA 2023) che raccoglie gli esiti più maturi del pensiero eco-territorialista; non si tratta di un ricordo ma di un vero e proprio articolo scientifico, scritto nell'intento di raccogliere attorno ad alcuni nodi concettuali il senso di un discorso comune durato decenni, trasformando la memoria commossa in prospettiva operativa. Di seguito, il fascicolo accoglie una pluralità di contributi sul suo *core theme* che ne toccano diversi aspetti, ciascuno dei quali può valere da fertile campo di riflessione e contaminazione.

La sezione "Visioni" contiene il contributo di chi qui scrive, il quale approfondisce ragioni e opportunità dell'incontro fra territorialismo e femminismo mettendo in relazione i due approcci in termini sia di teorie, sia di pratiche.

La sezione "Scienza in azione" ospita contributi che riprendono la questione analizzando la dimensione fondativa della cura nelle sue plurime declinazioni⁵ e connotandola come una nuova etica sociale per la costruzione di spazi accoglienti e di territori giusti. In particolare, due articoli riflettono in forma generale sul tema. Mirrella Giannini si interroga sulla relazione tra spazi urbani e processi sociali, ponendo il paradigma della cura, nella sua valenza etica, al centro di un nuovo modo di concepire e progettare i primi, mentre Claudia Mattogno esplora i nessi tra progettazione, urbanistica e femminismo, proponendo una visione situata della prospettiva di genere come strumento in grado di creare città non discriminanti e non patriarcali.

⁵"On a conceptual level, care refers to at least three different but interrelated meanings (RUDDICK 1998, 4): firstly, care is understood as a kind of labor, hence, it is linked with (feminist) struggles for recognition of domestic labor and social reproduction. Secondly, care as a particular relationship puts focus on the relational reciprocity, thus illuminates that the work of care 'is constituted in and through the relation of those who give and receive care' (*ibidem*, 14). Thirdly, care is associated with an ethical practice that has its roots in moral philosophy, and which presupposes vulnerability, interdependent agency, and mutual responsibility as fundamental features of social relations. This means that care encapsulates what people do (spatial praxis) when they care, how they mutually interact (social relations) when caring, and how and why they tend to reflect on these doings and interactions in a morally informed way (care ethics)" (GRABAUER ET AL. 2022, 5).

A partire dal riconoscimento dell'arte come dispositivo di cura, il contributo di Gabriella Esposito De Vita, Luisa Fatigati, Stefania Oppido raccoglie esperienze e pratiche di impresa femminile a Napoli che, attraverso l'arte, hanno innescato processi di riqualificazione e riuso adattivo di architetture e spazi aperti in contesti marginali della città; mentre l'articolo di Silvia Calderone racconta le pratiche artistiche basate sul corpo, nella loro alterità epistemologica, come metodo radicale di risignificazione dei luoghi e quindi di ripensamento del progetto. Serafina Amoroso e Fermina Garrido raccontano l'esperienza legata ai lavatoi, luoghi di lavoro e di relazione tradizionalmente femminili, facendo un illuminante parallelo fra il confinamento privato delle donne e la domesticazione/mercificazione dell'acqua e della natura. Anna Marocco, infine, pone il problema dell'accesso alla casa per persone LGBTQ+, indagando quali possano essere le forme di cura e mutuo aiuto veicolate da nuove pratiche dell'abitare non conformi al paradigma della rendita.

Chiude il fascicolo un articolo della sezione "Riflessioni sul progetto territorialista", come sempre sganciata dai tematismi specifici del numero. Scritto da Fabrizio Ferreri, esso indaga limiti e potenzialità del concetto eco-territorialista di autosostenibilità alle prese con un sistema socio-economico locale 'marginale' a forte dominante agricola, quello di Sambuca di Sicilia. A fare da ponte concettuale fra questa e le precedenti sezioni è ancora il tema della cura: cura dei luoghi e delle persone che, mentre riscopre l'anima femminile della proposta eco-territorialista, ne prospetta orizzonti di operatività sempre più evidenti – e drammaticamente urgenti.

Riferimenti

- BASSANINI G. (2008), *Per amore della città. Donne, partecipazione, progetto*, Franco Angeli, Milano.
- BEAUVOIR (DE) S. (2001), *La donna e la creatività*, a cura di T. Villani, Mimesis, Milano.
- BELINGARDI C. (2019), "Architetta non si nasce, lo si diventa", in EAD., CASTELLI F., OLCUIRE S. (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autorganizzazione*, IAPh Italia, Roma.
- BELINGARDI C., CASTELLI F., OLCUIRE S. (2019 - a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autorganizzazione*, IAPh Italia, Roma.
- BELINGARDI C., POLI D. (in pubblicazione), "Progettare città e territori con sguardo di genere", in *Atti della XXV Conferenza SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio"*, Cagliari, 14-16 Giugno 2023.
- CRIBADO PEREZ, C. (2020), *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, Torino.
- DECANDIA L. (2019), "Riandare alle origini per scardinare l'idea di città patriarcale e immaginare altre forme di urbanità possibili", in BELINGARDI C., CASTELLI F., OLCUIRE S. (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autorganizzazione*, IAPh Italia, Roma, pp. 15-28.
- FEDERICI S. (2004), *Caliban and the witch: women, the body, and primitive accumulation*, Autonomedia, New York City.
- GABAUER A., KNIERBEIN S., COHEN N., LEBUHN H., TROGAL K., VIDERMAN T., HAAS T. (2022), *Care and the city: encounters with urban studies*, Routledge, London.
- GAGLIARDI I., POLI D., BELINGARDI C. (2023), "Spazi di cura per rigenerare le matrici vitali dell'insediamento", *DEP - Deportate Esuli Profughe*, n. 51, pp. 116-134.
- GAGO V. (2022). *La potenza femminista. O il desiderio di cambiare tutto*, Capovolte, Alessandria.
- GALBANI A. (2001 - a cura di), *Donne politecniche. Atti del Convegno e Catalogo della Mostra, Milano, 22 Maggio 2000*, Scheiwiller, Milano.
- HARRIS H. (2021), "Blocks versus knots. Bauhaus women weavers' contribution to architecture's canon", in SOKOLINA A. (a cura di), *The Routledge Companion to women in architecture*, Routledge, London.
- KERN L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma.
- MAGNAGHI A., MARZOCCA O. (2023 - a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze.
- MCGREGOR S. (1995), "Deconstructing the man-made city: feminist critiques of planning through thought and action", in EICHLER M. (a cura di), *Change of plans: towards a non-sexist sustainable city*, Garamond Press, Toronto.

- MATRIX (1984), *Making space: women and the man-made environment*, Pluto Press, London.
- PABA G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- PALOP M.E. (2021), intervento a *Visionaria Fest*, 9 Settembre 2021, Villetta Social Lab, Garbatella, Roma.
- POLI D. (2008), "Biografia e cura del territorio per valorizzare la differenza", in ROSSI L., RIZZO F. (a cura di), *Ricamare il mondo. Le donne e le carte geografiche*, Società Geografica Italiana - Sa.pi Grafica, Roma, pp. 121-143.
- POLI D. (2016), "Cartografie di genere. Disegnare il mondo con tratto di donna", in BELINGARDI C., CASTELLI F. (a cura di), *Città. Politiche dello spazio urbano*, IAPh Italia, Roma, pp. 27-35.
- SÁNCHEZ DE MADARIAGA I. (2016), "Opening the gates: a case-study of decision-making and recognition in architecture", in EAD., ROBERTS M. (a cura di), *Fair shared cities. The impact of gender planning in Europe*, Routledge, London, pp. 155-174.
- SANDERCOCK L. (2004), *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari.